

Milena Agus domani a Book Pride

«La mia idea di bellezza è nata a Genova»

In "Terre promesse" la storia di un operaio dell'Ansaldo

SILVIA NEONATO

CENTOMILA copie vendute in Italia. Altrettante in Germania e in Francia, dove è stato girato anche un film con Marion Cotillard. Milena Agus con "Mal di pietre" (2006), tradotto persino in coreano, giapponese e catalano, fece un miracolo per l'editoria italiana. C'era Genova in quel libro e c'è di nuovo, dieci anni dopo, in "Terre promesse", settima opera della scrittrice sarda, che sarà domani al Book Pride di Genova (Palazzo Ducale, Sala Liguria, ore 11). Dopo il successo di "Mal di pietre" Agus ha continuato il suo amato lavoro di insegnante in un istituto tecnico di Cagliari continuando anche a pubblicare i suoi romanzi brevi, delicati, senza fronzoli.

«Lessi nel 2003 che era nata **notte tempo**, una nuova casa editrice, e comprai un libro. Mi piacquero la copertina morbida e i caratteri grandi del testo. Inviai il mio manoscritto, senza dirlo a nessuno. Otto mesi dopo mi chiamò Ginevra Bompiani, una delle due fondatrici, per annunciarmi che mi avrebbe pubblicato. Io credevo fosse uno scherzo, invece uscì "Mentre dorme il pescecane"».

Era la storia di una famiglia sarda e i suoi personaggi dolenti e lievi sono già simili ai successivi, cercano un posto nel creato e non sono mai completamente buoni o cattivi. Coprotagonista non da cartolina la Sardegna, i palazzi di Cagliari, i sentieri tra il mirto.

In "Terre promesse" compare, come già accennato, anche Genova: "Bellissima. Ventosa,



Milena Agus

OGGI AL VIA LA FIERA DEGLI EDITORI

Book Pride si svolge da oggi a domenica a Palazzo Ducale di Genova (ore 10-21, ingresso libero). Fra gli ospiti di oggi, Piero Dorflès (ore 12), Elisabetta Villaggio che presenta "La Mustang rossa" (ore 15), Domenico Quirico (ore 16), Marino Magliani (ore 19).

alta, lunga, sottile, disegnata con una matita numero uno".

Lei è nata a Genova.

«Sì, mio padre, sardo, si trasferì qui per entrare in Marina e, come il protagonista di "Terre promesse", ha poi fatto la guerra e il Lager. L'idea della bellezza me la sono creata a Genova. Sono cresciuta a Sturla, "Sturla che nel cuore mi urla", come dice Giorgio Caproni, che amo moltissimo. E della città amo le luci improvvise alla fine di una crezza, il mare, il porto, quelle ville magnifiche con le palme che ho visto solo a Genova. In una villa così è cresciuta la madre del Reduce, un personaggio chiave di "Mal di pietre", una donna capace di lasciare tutto per seguire il cavallo che ama».

"Terre promesse" è autobiografico?

«No, Raffaele, il protagonista, emigra per fare l'operaio all'Ansaldo e vive con la moglie nei vicoli del centro storico, per poi emigrare di nuovo a Milano e tornare infine in Sardegna per evitare che la moglie Ester si ammali di nostalgia. Anche mio padre uscì dalla Marina militare e vinse un concorso a Milano, dove andammo ad abitare. Ma mia madre era felice a Genova, a differenza di Ester, ed era agiata. Resta il fatto che lo scheletro della storia è reale: non si scrive di ciò che non si conosce. Io amo molto ridere, ma non sono spiritosa. Per questo metto le battute dei miei amici nei miei libri».

Quindi lei copia le battute?

«Giro sempre con un quaderno, appena sento una parola che mi piace o una frase che mi fa ridere, la annoto e poi la uso nelle mie storie».

Felicita, la figlia di Raffaele e Ester, è molto passionale. Quanto conta la passione nella sua vita?

«Conta, ma le mie eroine finiscono per innamorarsi sempre. Se il sesso si fa senza amore, mi pare un po' triste; a meno che non sia per tenersi compagnia: la compagnia tra due umani è una magnifica cosa e il sesso può prestarsi bene».

La ricerca della felicità dei suoi personaggi resta sospesa nei suoi finali aperti...

«Felicita ci insegna che l'unica felicità possibile è quella del suo nome, che è senza accento. Lei è saggia, promette e se stessa di non desiderare mai quello che non ha. E quindi è in un certo senso felice».

Lei sembra dire con grande gentilezza: sono qui, ma se mi fate scappare via sarei più contenta. È timida?

«In effetti mi piacerebbe essere invisibile come un fantasma. Però un fantasma che mangia, ascolta musica e fa l'amore. Capisco però ovviamente che mandarmi in giro è una scelta obbligatoria della casa editrice che vuole vendere i suoi prodotti. E quindi faccio volentieri il mio dovere».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI